



Guida agli alberi

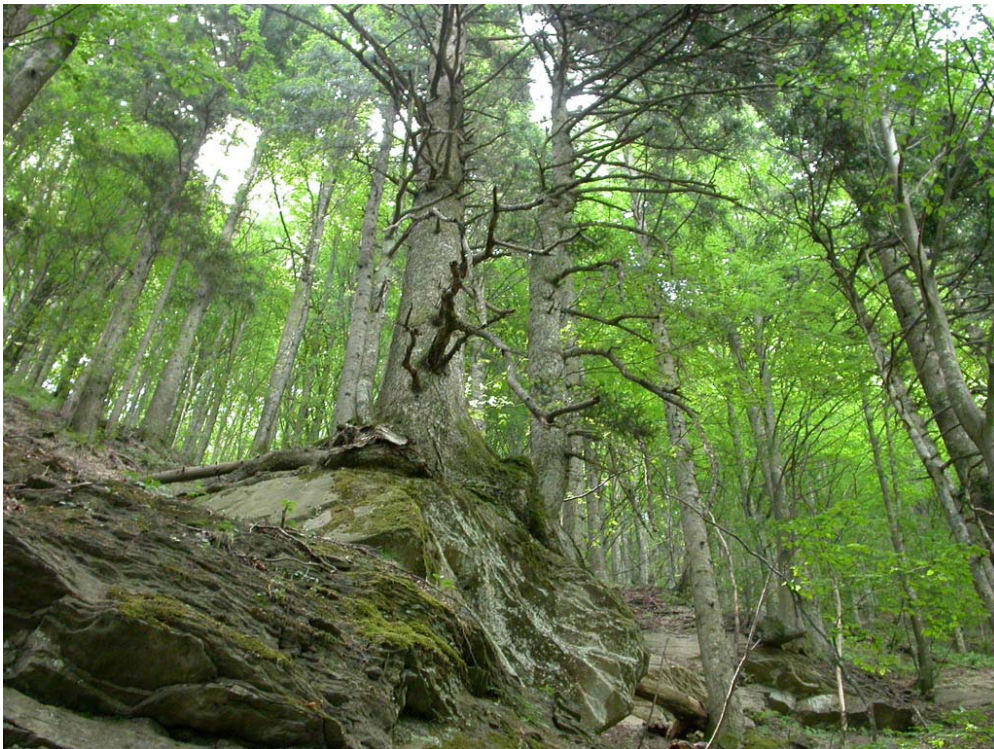
del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi

a cura del Servizio Promozione, Conservazione, Ricerca e Divulgazione della Natura del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi

Pier Luigi Nimis, Nevio Agostini, Marco Verdecchia, Elias Ceccarelli

-

Foto di Andrea Moro







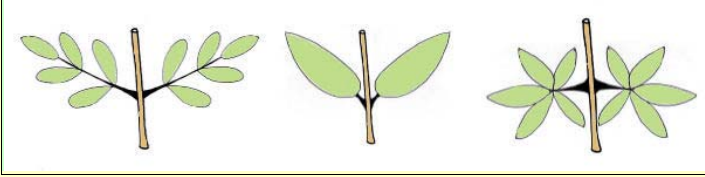
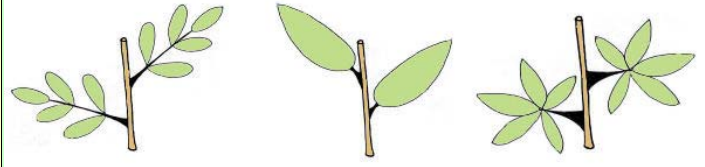










Trieste, 2011








Il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi è un parco forestale: circa l'84% della superficie è coperta da foreste. Un mantello uniforme, denso e compatto, quasi a proteggere la natura selvaggia e incontaminata che sovrasta. Per chi si avvicina per la prima volta a questi luoghi, l'impressione è quella di un paesaggio monotono: l'unico contrasto sembra essere dato dalla compresenza tra alberi decidui e sempreverdi, ma in realtà è pura apparenza. Addentrandosi nella foresta ci si accorge ben presto della sua vera natura dinamica, espressione di una ricca varietà di specie con forme e colori differenti. Una grande ed importante biodiversità forestale con oltre 40 specie di alberi di cui molti annosi e vetusti, soprattutto nelle antiche Foreste Casentinesi che hanno in Campigna e Badia Prataglia i luoghi di riferimento in Romagna e Toscana.








In collaborazione con il Dipartimento di Scienze della Vita dell'Università di Trieste, il Parco ha già messo a disposizione in rete uno strumento per riconoscere le più di 1300 piante vascolari presenti nel Parco. Per avvicinare il visitatore alla conoscenza e godimento di questo grande patrimonio naturale il Parco ha realizzato negli anni una Carta della Vegetazione con itinerari botanici ideati per scoprire i luoghi a maggior ricchezza floristica del suo territorio, ed un portale web "Alberi che toccano il cielo" dedicato ai grandi patriarchi delle foreste, a cui si può accedere direttamente dal sito www.parcforestecasentinesi.it.








Questa guida invece, dedicata ai meno esperti e disponibile anche in versioni per palmari, iPhone ed iPad, descrive 30 tra le principali specie di alberi che è possibile incontrare nel Parco e che si possono facilmente riconoscere lungo il 'Sentiero della Biodiversità Forestale', di cui la guida funge da supporto interattivo, un percorso all'interno della Foresta Biogenetica di Campigna ideato per consentire a chiunque di conoscere e vedere con i propri occhi questa grande ricchezza forestale.








1	Foglie più meno aghiformi, larghe al massimo 4 mm		2
1	Foglie non aghiformi, molto più larghe di 5 mm		4
2	Foglie non appiattite, disposte tutt'attorno ai rami		Picea abies (L.) H. Karst.
2	Foglie appiattite, disposte a pettine sui rami		3
3	Foglie senza strie chiare di sotto. Con un unico seme avvolto da una coppa carnosa rossa		Taxus baccata L.
3	Foglie con due strie chiare di sotto. Con numerosi semi racchiusi in pigne legnose		Abies alba Mill.
4	Foglie opposte		5
4	Foglie alterne		11







5	Foglie composte (divise in foglioline completamente separate tra loro)		6
5	Foglie non composte		8
6	Foglie di odore sgradevole se sfregate tra le dita. Frutto carnoso		Sambucus nigra L.
6	Foglie non odorose. Frutto secco		7
7	Gemme grigie. Fiori bianchi, con petali		Fraxinus ornus L. subsp. ornus
7	Gemme nere. Fiori verdastri, senza petali		Fraxinus excelsior L. subsp. excelsior
8	Ali del frutto formanti un angolo ottuso con il peduncolo o perpendicolari ad esso (cercate i frutti sotto l'albero!)		9
8	Ali del frutto formanti un angolo acuto con il peduncolo		10




9	Foglie (senza il picciolo) più brevi di 10 cm (misurare almeno 10 foglie e fare la media)		<p style="text-align: center;">Acer campestre L.</p>
9	Foglie più lunghe di 10 cm		<p style="text-align: center;">Acer platanoides L.</p>
10	Foglie (senza il picciolo) più lunghe di 10 cm, con lobi molto pronunciati. Fiori e frutti disposti in racemi più lunghi che larghi		<p style="text-align: center;">Acer pseudoplatanus L.</p>
10	Foglie più brevi di 10 cm, con lobi poco pronunciati. Fiori e frutti disposti in corimbi più larghi che lunghi		<p style="text-align: center;">Acer opalus Mill. subsp. opalus</p>
11	Foglie composte (divise in foglioline completamente separate tra loro)		<p style="text-align: center;">12</p>
11	Foglie non composte		<p style="text-align: center;">15</p>
12	Foglie trifogliate (con 3 sole foglioline)		<p style="text-align: center;">13</p>

12	Foglie con più di 3 foglioline		14
13	Foglie e legumi giovani grigio-pelosi. Legume con sutura superiore acuta, non alata		Laburnum anagyroides Medik. subsp. anagyroides
13	Foglie e legumi giovani subglabri. Legume con sutura superiore munita di un'ala di 1-2 mm		Laburnum alpinum (Mill.) Bercht. & J. Presl
14	Gemme bruno-rossastre, glabre ed attaccicce. Stili 5. Frutto maturo largo almeno 2 cm, giallo con macchie scure		Sorbus domestica L.
14	Gemme nere, pelose almeno da giovani, non attaccicce. Stili 3-4. Frutto maturo largo meno di 1 cm, rosso		Sorbus aucuparia L. s.l.
15	Foglie lobate		16
15	Foglie non lobate		19

16	Arbusto. Fiori con petali. Frutto carnoso		Sorbus torminalis (L.) Crantz
16	Alberi. Fiori senza petali. Frutto secco (ghianda)		17
17	Ghiande con cupula distintamente capelluta (cercate le ghiande sotto l'albero!)		Quercus cerris L.
17	Ghiande con cupula a squame appressate		18
18	Faccia inferiore delle foglie - o almeno i piccioli - glabri o quasi (a volte con minutissimi peli stellati)		Quercus petraea (Matt.) Liebl. subsp. petraea
18	Faccia inferiore delle foglie (o almeno i piccioli) distintamente pelosi		Quercus pubescens Willd. subsp. pubescens
19	Pianta con rami terminanti in spina		Pyrus pyraster (L.) Burgsd.
19	Piante senza spine		20

20	Foglie a base nettamente cuoriforme. Frutti portati da lunghi peduncoli muniti di un'ala		21
20	Foglie a base non cuoriforme. Frutti non portati da peduncoli alati		22
21	Pagina inferiore della foglia con ciuffi di peli biancastri alla biforcazione dei nervi. Frutto con 5 coste longitudinali		Tilia platyphyllos Scop. s.l.
21	Pagina inferiore della foglia con ciuffi di peli ferrugini alla biforcazione dei nervi. Frutto subsferico, con coste indistinte		Tilia cordata Mill.
22	Faccia inferiore delle foglie con nervature formanti una fitta rete in rilievo. Fiori unisessuali, senza petali, disposti in spighe erette. Frutto a capsula		Salix caprea L.
22	Piante con altre caratteristiche		23
23	Margine della foglia intero		Fagus sylvatica L. subsp. sylvatica
23	Margine della foglia dentato o dentellato		24

24	Foglie verdi di sopra, fortemente pelose e bianco-grigie di sotto		Sorbus aria (L.) Crantz s.l.
24	Foglie con pelosità e colore non molto diversi sulle due facce		25
25	Foglie più lunghe di 15 cm. Frutti avvolti da un riccio spinoso		Castanea sativa Mill.
25	Foglie generalmente più brevi di 15 cm. Frutti non avvolti da un riccio spinoso		26
26	Fiori con petali. Frutto carnoso		Prunus avium L. subsp. avium
26	Fiori senza petali. Frutto secco		27
27	Foglie ad apice arrotondato. Rami giovani attaccaticci. Frutti disposti in infruttescenze compatte simili a piccole pigne		Alnus glutinosa (L.) Gaertn.
27	Foglie ad apice acuto. Rami giovani non attaccaticci. Frutti di aspetto diverso		28

28	Base della foglia fortemente asimmetrica		Ulmus glabra Huds.
28	Base della foglia simmetrica		29
29	Tutti i nervi laterali semplici. Ala del frutto trilobata		Carpinus betulus L.
29	Almeno alcuni nervi laterali ramificati. Ala del frutto semplice		Ostrya carpinifolia Scop.

Abies alba Mill. - abete bianco

Etimologia

Il nome generico potrebbe derivare dal latino '*abire*' (allontanarsi) per la grande altezza che può raggiungere, oppure dal greco '*abios*' (che vive a lungo); il nome specifico '*albus*' (bianco), ha un duplice significato: allude al colore chiaro della corteccia e all'aspetto argentato della chioma vista dal basso, per il colore bianco delle due linee stomatifere degli aghi.

Descrizione

Albero a portamento colonnare alto sino a 40 m e con tronco largo sino a 2 m. La chioma è piramidale e formata da rami disposti perpendicolarmente al fusto, tra loro più o meno paralleli. Le foglie sono



aghi appiattiti disposti a pettine, verdi scuri di sopra e verdi argentati con 2 linee stomatifere biancastre di sotto. La disposizione degli aghi diventa a spazzola nei rami fertili, portatori delle pigne, che sono posti generalmente in cima alla chioma. Le pigne, o coni, hanno forma cilindrica, portamento eretto e derivano da un processo di lignificazione degli organi riproduttori femminili. La corteccia è liscia e bianco-opaca negli esemplari giovani, con l'invecchiamento si ispessisce e si frattura scurendosi. L'abete è una specie longeva, può vivere oltre i 300 anni.

Habitat ed ecologia

Specie europea con areale che nella penisola italiana è piuttosto frammentato, formando nuclei isolati lungo tutto l'Appennino. La distribuzione altitudinale trova l'optimum al di sopra degli 800 m, ove le condizioni di clima oceanico con piovosità ed umidità piuttosto elevate ne favoriscono la presenza; in Appennino può scendere anche fino ai 400-500 m, con individui singoli all'interno di boschi misti. Si tratta di una specie sciafila che raramente forma boschi puri (le cosiddette abetine), e che è solita associarsi con il faggio, con cui condivide esigenze climatiche e preferenza per suoli freschi e profondi, per formare le abieti-faggete.

Curiosità

Il legno è ampiamente impiegato in falegnameria e carpenteria. Quando cresce in buone condizioni climatiche e altitudinali, viene utilizzato anche per la realizzazione di pianoforti, quale legno di risonanza. Largo è l'impiego in fitoterapia e in farmacologia. Un prodotto tipico pregiato del Parco è la Melata d'Abete, un miele prodotto dalle api che bottinano la secrezione zuccherina prodotta dagli afidi delle abetine.

La specie nel Parco

Nella fitta coltre boscata che caratterizza il paesaggio del Parco, questa è sicuramente la specie che colpisce di più, distinguendosi tra le ampie e compatte masse di latifoglie. Qui la formazione delle abieti-faggete forma popolamenti molto estesi di grande valore conservazionistico. La presenza dell'abete è sia spontanea, collocandosi all'interno dell'area del faggio e in quella di transizione con i querceti misti, sia favorita dall'uomo, che l'ha introdotta in antichità per scopi selvicolturali. La diffusione della abetine seminaturali ha una storia millenaria, che risale ai tempi dei primi insediamenti camaldolesi, con i monaci che ne erano i custodi e i coltivatori. Altre figure fondamentali per la cura di questo albero sono state l'Opera del Duomo di Firenze, che impiegò il legname per la costruzione di Santa Maria del Fiore e rifornì i cantieri di Pisa e Livorno per le costruzioni navali ed il forestale boemo Karl Simon chiamato dal Granduca Leopoldo II per gestire le foreste verso la metà dell'800.

Grandi Patriarchi nel Parco

Tantissimi sono gli esemplari di notevoli dimensioni rinvenibili nel Parco, con diametri oltre 1,5 m e altezze superiori ai 40 m. Da segnalare in particolare gli abeti del Porticciolo in Campigna, l'Abetone della Lama, l'Anello dell'Eremo di Camaldoli, gli Abeti delle Tre Croci e vari esemplari plurisecolari che punteggiano il Bosco Monumentale della Verna.

Acer campestre L. - acero campestre

Etimologia

Il nome generico deriva dal latino '*acer*' (aspro, duro), ad indicare la particolare durezza del legname; il nome specifico '*campestre*' (dei campi) si riferisce all'ampio utilizzo che se ne faceva nell'agricoltura tradizionale come tutore nelle vigne.

Descrizione

Albero che raramente supera i 15-20 m di altezza e il metro di diametro. La chioma è densa e rotondeggiante, sorretta da un fusto contorto con corteccia fessurata longitudinalmente e formata da piccole scaglie rettangolari. Il riconoscimento è semplice, grazie alle piccole dimensioni delle foglie e alle samare opposte. Le



foglie sono semplici, opposte e palmo-lobate, formate da 3-5 lobi ottusi a loro volta lobati; il picciolo è lungo circa quanto la foglia, e se spezzato secerne lattice. I fiori sono verdognoli e organizzati in corimbi terminali. La pagina superiore è color verde scuro, mentre quella inferiore è più chiara, con le nervature principali ben evidenti. Il frutto è una disamara, formata da due samare (ali) opposte, a formare un angolo di 180 gradi; ogni samara contiene un seme.

Habitat ed ecologia

Specie euro-caucasica ad ampia distribuzione, è diffusa in tutta Italia e rappresenta il più comune tra tutti i nostri aceri. Lo si trova dalla pianura fino alla montagna, dove incontra il suo limite superiore poco sopra la zona di contatto con la faggeta, indicativamente intorno ai 1400-1500 m di altitudine. Eliofila, si adatta bene ai diversi tipi di substrato.

Curiosità

Il legno è duro, ma tende a deformarsi, quindi viene impiegato per la realizzazione di piccoli oggetti come utensili per l'agricoltura o da cucina, giocattoli. In passato lo si usava come palo di sostegno nelle viti, mentre le foglie come foraggio. Oggi è soprattutto coltivato come pianta ornamentale, grazie al suo bel portamento e alla colorazione delle sue foglie nel periodo autunnale. Molto adatto alla costituzioni di siepi per la grande plasticità e resistenza alle potature.

La specie nel Parco

Diffusa fino alle porzioni inferiori della fascia montana, si concentra prevalentemente nell'orizzonte submontano e collinare, dove caratterizza i querceti e i boschi misti di latifoglie decidue. Qui si trova associata ad altre essenze arboree, come il cerro, che spesso è dominante, il carpino nero, il castagno, l'acero opalo, l'acero montano, il faggio, il carpino bianco e l'orniello.

Grandi Patriarchi nel Parco

Gli esemplari di maggiori dimensioni sono stati rinvenuti a ridosso di antichi casolari, sia con esemplari singoli che in filari come sostegno per la vite, a costituire la classica 'piantata', bellissima quella rinvenibile presso Trappisa di Sopra nella zona di Strabatenza. Di grande interesse anche i vecchi esemplari che ombreggiano la via dei Romei presso Nasseto in comune di Bagno di Romagna.

Acer opalus Mill. subsp. *opalus* - acero opalo

Etimologia

Il nome generico deriva dal latino '*acer*' (aspro, duro), ad indicare la particolare durezza del legname.

Descrizione

Piccolo albero che raramente supera i 15 m di altezza. La chioma è ampia e rotondeggiante, sorretta da un fusto dritto con base visibilmente ingrossata. Le foglie sono semplici, opposte e palmate, con tre-cinque lobi ottusi, seni poco profondi e margine grossamente dentato; i denti sono acuti. La pagina superiore è glabra e lucida color verde scuro, mentre quella inferiore è grigio opaca con evidenti nervature e le principali pubescenti. I fiori sono gialli e organizzati in corimbi penduli. Il frutto è la tipica 'elica' a V, detta disamara, con ali divaricate ad angolo quasi retto. La corteccia liscia e grigio-brunastra, si desquama con la maturità formando scaglie rettangolari.



Habitat ed ecologia

Specie ad areale mediterraneo-occidentale, in Italia presenta una distribuzione limitata, relegata alle Alpi occidentali e agli Appennini centro-settentrionali. Specie termofila e basifila, la si trova con individui sparsi o in piccoli gruppi, ai margini dei boschi o nelle radure, all'interno di boschi misti mesofili.

Curiosità

Il legno è simile a quello dell'acero riccio, viene impiegato in falegnameria per la bella colorazione rosa chiaro e nella realizzazione di strumenti musicali. Viene inoltre coltivato a scopo ornamentale, per la vivace colorazione delle foglie in autunno.

La specie nel Parco

Diffusa prevalentemente alle quote inferiori del Parco, la si ritrova anche nell'orizzonte submontano e collinare, quale costituente principale dei boschi misti di latifoglie decidue, insieme al cerro, alla roverella, raramente alla rovere, al castagno, al carpino bianco e al carpino nero. In alcune aree del versante romagnolo, caratterizzate da particolari condizioni microclimatiche, la specie si inserisce nella zona delle abieti-faggete, assieme al frassino maggiore, al tiglio selvatico, all'acero riccio e all'olmo montano. Una tale compresenza di specie arboree è molto rara per gli Appennini, tanto da rappresentare un fenomeno isolato e relittuale. All'interno del Parco è presente anche *Acer opalus* Mill. subsp. *obtusatum* (Waldst. & Kit. ex Willd.)

Gams, ovvero l'acero d'Ungheria. Una varietà dell'acero opalo con caratteri spiccatamente mesofili, che estende il suo areale anche all'Italia centro-meridionale. Le due specie sono molto simili tra loro, i caratteri distintivi più evidenti si trovano nelle foglie. Queste infatti presentano: lobi tozzi e arrotondati con seni appena accennati, margine dentato con denti ottusi e pagina inferiore pubescente.

Acer platanoides L. - acero riccio

Etimologia

Il nome generico deriva dal latino '*acer*' (aspro, duro), ad indicare la particolare durezza del legname; il nome specifico '*platanoides*' indica la somiglianza alle foglie del platano.

Descrizione

Albero che a maturità può raggiungere eccezionalmente i 30 m di altezza e un diametro di circa un metro. A prima vista la specie può essere confusa con l'acero montano, ma in realtà presenta alcuni caratteri distintivi: anzitutto le foglie, leggermente più piccole, presentano margini dentati, apici allungati e acuminati, e seni arrotondati, inoltre sono verde lucente su entrambi i lati; la



corteccia, leggermente più scura, nella fase adulta appare finemente fessurata in senso longitudinale; i frutti, le disamare, sono molto divaricate; i fiori sono eretti e organizzati in corimbi.

Habitat ed ecologia

Specie euro-caucasica ad ampia diffusione, in Italia presenta una distribuzione limitata, collocandosi nella porzione centro-settentrionale della penisola. Mesofila e leggermente sciafila, cresce più velocemente dell'acero montano ed è meno longeva. Non forma popolamenti puri, è bensì elemento costitutivo di boschi misti, collocandosi nelle faggete termofile e nella fascia dei querceti misti. Tra gli aceri è il più esigente in termini di suolo, richiede infatti terreni profondi e freschi.

Curiosità

Il legno è meno pregiato di quello dell'acero montano, inoltre prima dell'utilizzo richiede un'accurata preparazione, in quanto tende a fendersi e deformarsi, ma viene ugualmente impiegato per i medesimi scopi. Per la sua facile lavorazione è apprezzato in scultura, in passato veniva impiegato per la realizzazione di carri.

La specie nel Parco

Relegata alle porzioni romagnole delle antiche Foreste Casentinesi, si inserisce nell'orizzonte submontano e collinare, spingendosi fino alle porzioni inferiori di quello montano. Qui le particolari condizioni microclimatiche (piovosità ed umidità piuttosto elevate), favoriscono un tipo di bosco misto particolarmente ricco di specie, quali il frassino maggiore, il tiglio selvatico, l'acero opalo e più raramente l'olmo montano; una compresenza di specie arboree molto rara per gli Appennini, tanto da rappresentare un fenomeno isolato e relittuale.

Grandi Patriarchi nel Parco

Meno diffusa con esemplari monumentali rispetto all'acero montano, questa specie supera all'interno del Parco i 37 metri di altezza e i 4 metri di circonferenza, tra questi, di grande interesse il grande acero che spicca all'interno del Viale del Granduca presso Campigna.

Acer pseudoplatanus L. - acero montano

Etimologia

Il nome generico deriva dal latino '*acer*' (aspro, duro), ad indicare la particolare durezza del legname; il nome specifico '*pseudoplatanus*' (falso platano) si riferisce alla somiglianza delle foglie e della corteccia con quelle del platano.

Descrizione

Grande albero che raggiunge i 30-40 m di altezza e il metro e mezzo di diametro. La chioma è ampia, densa e rotondeggiante, formata da pochi e grossi rami. Le foglie sono semplici, opposte, palmate e lungamente picciolate; la lamina è tanto lunga quanto larga (10-15 cm anche più), con cinque lobi dentati, acuti e allungati, separati da seni anch'essi acuti. La loro



colorazione è verde scuro nella pagina superiore e più chiara in quella inferiore con nervature principali ben evidenti. Il frutto è la tipica 'elica' con ali a V, detta disamara (composto da due samare), che dapprima presenta colorazione verde per poi diventare rossiccia; ogni samara contiene un seme. I fiori, piccoli e giallognoli, sono riuniti in grappoli che possono superare i 15 cm. La corteccia inizialmente è liscia e color grigio-opaco, con la maturità si frattura e forma grandi scaglie.

Habitat ed ecologia

Specie euro-caucasica tipica dei boschi montani, in Italia risulta essere frequente su quasi tutta la penisola. Naturalizzata in pianura, è spontanea alle quote più alte; nelle Alpi si spinge oltre i 1900 m di altitudine. Essendo legata a suoli fertili e freschi, tende a concentrarsi intorno alle linee di scorrimento delle acque. In Appennino si spinge fino a 1500-1600, dove si associa al faggio e all'abete bianco.

Curiosità

Il legno è molto pregiato, è il migliore tra quello di tutti gli aceri. Viene impiegato in liuteria per la realizzazione di strumenti musicali, in particolare per le casse di risonanza degli strumenti a corde, inoltre è molto apprezzato anche da ebanisti e falegnami, per mobili e arredi di pregio. Anticamente, la linfa veniva estratta e fatta decantare in barili, per produrre birra. Ampio l'utilizzo in arboricoltura.

La specie nel Parco

La specie è diffusa su tutto il Parco. Alle quote superiori si inserisce con individui sparsi nella faggeta, spingendosi fino alle parti sommitali e aggregandosi all'abete bianco, al sorbo degli uccellatori e più raramente all'olmo montano; alle quote inferiori è invece una delle numerose essenze arboree che formano il bosco misto di latifoglie decidue. La specie è anche costituente fondamentale dell'alleanza *Tilio-Acerion*, una particolare associazione di grande valore conservazionistico, a prevalenza di acero montano, olmo montano, acero riccio, acero opalo, frassino e tiglio nostrano. Localizzata nelle zone di forra e nei valloni incassati, costituisce un habitat di interesse comunitario ed è tutelata da direttive comunitarie.

Grandi Patriarchi nel Parco

Questa all'interno del Parco, è di certo tra le specie che vantano il maggior numero di esemplari monumentali, per età e dimensioni. Tra quelli facilmente individuabili, merita una nota particolare il grande acero del Passo della Crocina, pianta vetusta e monumentale con i suoi oltre 450 cm di circonferenza.

Alnus glutinosa (L.) Gaertn. - ontano nero

Etimologia

Il nome generico '*Alnus*' sembra derivi dal celtico '*al lan*' (vicino alle acque), in riferimento al fatto che la specie predilige i luoghi umidi; il nome specifico '*glutinosa*' fa riferimento alla sostanza appiccicosa che ricopre le gemme e le foglie giovani.

Descrizione

Grande albero poco longevo che raggiunge i 25-30 m di altezza. La chioma è ampia e conica, formata da una rada ramificazione orizzontale e sorretta da un fusto dritto e slanciato. Le foglie sono semplici, alterne, brevemente picciolate, di forma ovata con base cuneata e apice tronco, dentate ai margini; la pagina superiore è verde scuro e lucida, quella inferiore più chiara.

I fiori sono organizzati in amenti, con quelli maschili cilindrici e penduli, e quelli femminili ovali. L'infruttescenza è caratteristica, formata da squame legnose, prima verde e poi brunastra, con peduncolo.

Habitat ed ecologia

Specie euro-siberiana a vastissima distribuzione, in Italia è presente su tutto il territorio dal piano basale fino ai 1200 m di altitudine. Cresce nei boschi ripariali, lungo i corsi d'acqua, nei terreni paludosi e acquitrinosi, anche se sommersi solo temporaneamente; si associa comunemente a salici e pioppi. Fortemente acidofila, è indifferente alla natura del substrato.

Curiosità

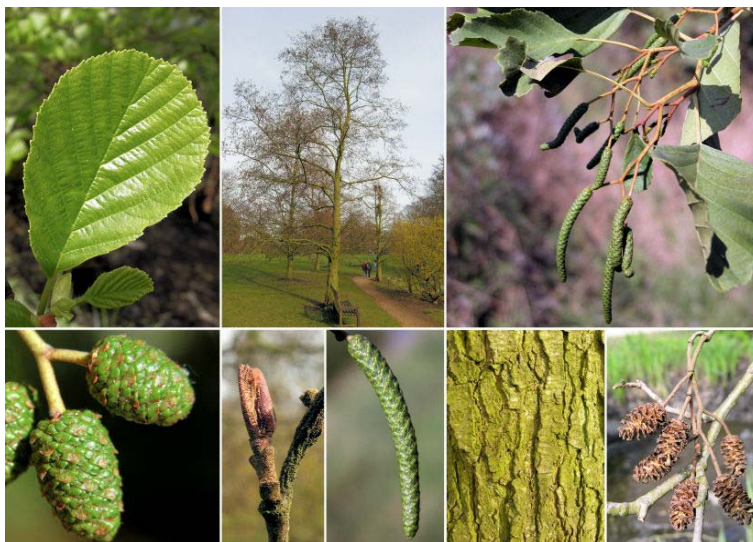
In antichità veniva impiegato per la realizzazione delle palafitte, poiché se immerso in acqua induriva notevolmente e diventava immarcescibile. Oggi è ampiamente impiegato nelle opere di consolidamento delle sponde fluviali. È una pianta ricca di tannini, dalla corteccia, dai rami e dai fiori, vengono estratte diverse tinte. Ampio è l'impiego in farmaceutica, per le proprietà antinfiammatorie, diuretiche, astringenti, febbrifughe.

La specie nel Parco

Diffusa su tutta l'area del Parco alle quote inferiori, genera formazioni ripariali e alveali lungo i corsi d'acqua e sul fondo di valli e vallecole secondarie. In questi fondi pianeggianti può occupare superfici anche molto estese, come nel caso del pianoro della Lama, dove l'ontano nero si trova associato al salice bianco, al pioppo nero e vanescente, all'ontano bianco e ad alcune specie dei boschi limitrofi. Questa particolare associazione individua un habitat di interesse conservazionistico, tutelato a livello europeo.

Grandi Patriarchi nel Parco

La specie, poco diffusa all'interno del Parco non presenta esemplari di per se' monumentali, lo diviene invece, in particolare del punto di vista paesaggistico a livello di bosco, grazie alla splendida ontaneta della Lama, subito identificabile dall'alto e di grande fascino anche per il portamento e la forma dei suoi componenti quando la si attraversa.



Carpinus betulus L. - carpino bianco

Etimologia

Il nome generico '*Carpinus*' deriva dal celtico '*car*' (legno) e '*pen*' (testa), in quanto adatto per costruire gioghi per i buoi; il nome specifico '*betulus*' indica la somiglianza alla betulla.

Descrizione

Piccolo albero che può raggiungere anche i 20-25 m di altezza. La struttura è più arrotondata rispetto a quella del carpino nero ed ha una chioma densa e ovale. Le foglie sono alterne, ovali, acuminate, seghettate ai margini e brevemente picciolate. I fiori sono raggruppati in amenti penduli, quelli maschili sono lunghi e si trovano sui rametti laterali, mentre quelli femminili sono corti e si



collocano sui rami principali, entrambi compaiono assieme alle foglie. L'infruttescenza è caratteristica, può misurare anche 15 cm, ed è organizzata in grappoli pendenti formati da brattee trilobate, con il lobo mediano molto più lungo di quelli laterali, che hanno la funzione di disperdere il frutto in lontananza. La corteccia liscia color grigio-cenere, ricorda quella del faggio; con la maturità non si fessura.

Habitat ed ecologia

Specie euro-caucasica ad ampia distribuzione, in Italia è presente su tutta la penisola fino ai 1200 m di altitudine, divenendo scarsa nella parte meridionale. Essendo una pianta piuttosto sciafila, richiede terreni sciolti e profondi.

Curiosità

Il legno duro e tenace era anticamente impiegato per costruire gioghi per i buoi e manici per attrezzi da lavoro. Oggi viene coltivato a scopo ornamentale e in particolare per la realizzazione di siepi, in quanto sopporta bene le potature. L'eccellente potere calorifico ne costituisce la migliore proprietà e quindi ancora oggi è considerato un ottimo combustibile.

La specie nel Parco

Essenza tipica della fascia vegetazionale submontana e collinare, si colloca preferibilmente nelle porzioni più mesofile, dove diventa una delle costituenti principali del bosco misto di latifoglie decidue. Qui si associa a cerro, castagno, acero campestre, acero opalo, faggio, acero di monte, carpino nero e orniello.

Grandi Patriarchi nel Parco

Diversi gli esemplari di interesse monumentale rinvenuti, per età e dimensioni ma sempre unitamente al loro splendido e particolare portamento, sinuoso e dalle mille forme. Degni di nota, si segnalano in particolare il grande carpino di Romiceto nella valle di Pietrapazza e il Carpinone radicato a breve distanza dalla Fonte del Bepi.

Castanea sativa Mill. - castagno

Etimologia

Il nome generico '*Castanea*' (castagna) fa riferimento al frutto; il nome specifico '*sativa*' deriva dal latino '*sativus*' (seminato), e si riferisce alla coltivazione della castagna.

Descrizione

Albero prezioso dall'aspetto inconfondibile, raggiunge in media i 15-20 m di altezza, ma la sua longevità (può superare i 400 anni) gli permette di raggiungere dimensioni colossali, oltrepassando i 30 m di altezza e i 6-8 m di diametro. La chioma, ampia e rotondeggiante, è sorretta da un tronco diritto e tozzo, molto ramificato nella parte alta. Le foglie sono lunghe, anche fino a 20 cm, la forma è



ellittico-lanceolata e il margine è fortemente dentato; in corrispondenza di ciascun dente, resistente e appuntito, ha termine una delle ben evidenti nervature laterali secondarie. I frutti sono le caratteristiche castagne che, racchiuse in gruppi di 1-3 in un riccio, una volta che questo ha raggiunto la maturità e si apre, cadono a terra.

Habitat ed ecologia

Specie indigena della zona mediterranea, è stata da sempre fortemente coltivata, tanto da rendere difficile la ricostruzione del suo areale originario. Diffusa nell'Europa meridionale e in Asia occidentale, in Italia si distribuisce dalla collina fino alla montagna, in un range altitudinale che va da 200 m fin oltre i 1000 m. Tipicamente mesofila, manifesta una certa adattabilità alle diverse condizioni atmosferiche, pur non tollerando gelate primaverili e autunnali. Predilige terreni freschi, sciolti e ricchi di nutrienti.

Curiosità

L'utilizzo più antico è quello alimentare, per cui la castagna veniva consumata o utilizzata per la produzione di farine, come accade tuttora. Un prodotto particolare è il miele di castagno, dal sapore forte e l'odore un po' acre. Ampio l'utilizzo anche in erboristeria. Il legno avendo un'elevata concentrazione di tannini (un conservante naturale che si localizza principalmente nel fusto), è molto resistente agli agenti atmosferici e perciò viene impiegato come legno strutturale: travature, palizzate, recinzioni, ecc.

La specie nel Parco

Essenza tipica della fascia vegetazionale submontana e collinare, si colloca preferibilmente nelle porzioni più mesofile, dove diventa una delle costituenti principali del bosco misto di latifoglie decidue. Qui lo si trova comunemente con cerro, roverella, la rara rovere, carpino nero e carpino bianco, acero opalo, acero montano, acero campestre, faggio e orniello. Nel versante toscano, si spinge fino ai limiti inferiori della fascia montana, e forma popolamenti misti insieme al cerro e al carpino nero. Fortemente favorito dall'uomo, è stato impiantato anche in zone non adatte; i castagneti più estesi si trovano nel versante toscano e in particolare nell'intorno di Castagno d'Andrea.

Grandi Patriarchi nel Parco

La specie che raggiunge le maggiori dimensioni di circonferenza all'interno del Parco, tra i vari esemplari monumentali rinvenibili: il Castagno Miraglia presso Camaldoli, i Castagni di Montalto presso Stia e il Castagno delle Moriccia, collocato a breve distanza dal confine del Parco presso Valico Croce a Mori, risultante la pianta più grande della Provincia di Arezzo con i suoi oltre 10 metri di circonferenza.

Fagus sylvatica L. subsp. *sylvatica* - faggio

Etimologia

Il nome generico latino '*Fagus*' sembra tragga origine dal greco '*phāgō*' (io mangio), ad indicare la commestibilità dei frutti; il nome specifico '*sylvatica*' deriva da '*selvaticus*' (che vive nei boschi).

Descrizione

Grande albero caducifoglio, che può raggiungere anche i 40 m di altezza e superare il metro e mezzo di diametro. La chioma è ampia e di forma ovale, leggermente appuntita all'apice. Le foglie sono alterne, brevemente picciolate e di forma ovale con evidenti nervature, il margine è ondulato. La loro colorazione è verde lucido in primavera e giallo-rosso in autunno. Come in altre fagacee, si distinguono foglie di luce e di ombra, con le prime più spesse delle altre e anche più piccole, ma con un numero maggiore di stomi. Caratteristici sono i frutti, le faggiole: noci legnose di colore bruno e forma triangolare-ovoidale, avvolte in un involucre che ricorda il riccio del castagno. La corteccia è liscia, sottile e color grigio cenere.



Habitat ed ecologia

Specie ad ampia distribuzione si estende dall'Europa al Caucaso e all'Asia occidentale. È un'essenza molto diffusa in Europa, tipica delle regione biogeografica continentale. In Italia si colloca nelle zone montuose di tutte le regioni e nelle isole mediterranee orientali, attestandosi sopra i 900 m di altitudine, dove è favorito dalle condizioni di clima oceanico (piovosità e umidità elevate). Specie sciafila e mesofila, forma sia popolamenti puri che misti.

Curiosità

Il legno, rigido e resistente, ora fortemente impiegato in falegnameria per la realizzazione di mobili, un tempo veniva usato per fabbricare utensili, giocattoli, strumenti artigianali da lavoro, traversine ferroviarie e altro ancora. È anche il miglior combustibile del nostro paese. Il frutto, molto ricco di sostanze grasse, è un ottimo alimento per diverse specie selvatiche della foresta. Le faggiole, se arrostate, possono essere utilizzate come surrogati di castagne, nocciole o mandorle, altrimenti se vengono tostate, possono diventare sostituti del caffè.

La specie nel Parco

Insieme all'abete bianco, è la specie simbolo del Parco. Le solenni faggete dello storico complesso delle Foreste Casentinesi sono un emblema nazionale e spiccano sul panorama europeo per il straordinario stato di conservazione. La specie domina nella fascia montana, dove si inseriscono individui sparsi di acero di monte, abete bianco, e più raramente olmo montano. Scendendo di quota, invece, diventa meno frequente e va ad arricchire il bosco misto delle querce decidue. Le faggete non sono tutte uguali, bensì si distinguono in funzione della loro composizione vegetazionale. All'interno del Parco ne esistono differenti e alcune hanno un grande conservazionistico, tra queste c'è la formazione delle abieti-faggete, formata da faggio e abete bianco: un habitat di interesse comunitario tutelato a livello europeo.

Grandi Patriarchi nel Parco

Assieme all'abete bianco è la specie che vanta il maggior numero di entità di interesse monumentale, da segnalare in particolare il Faggione del Tramazzo in comune di Tredozio, il Faggio di Pian d'Astura in Comune di Premilcuore, i Faggi di Metaletto vicino a Camaldoli e i tanti eccezionali esemplari per forma e dimensioni, che popolano il Bosco Monumentale della Verna.

Fraxinus excelsior L. subsp. *excelsior* - frassino maggiore

Etimologia

Il nome generico '*Fraxinus*' ha origine incerta, ma sembra che derivi dal greco '*phrâssein*' (separazione, assiepare), indica l'antico impiego nelle siepi come pianta di confine; il nome specifico '*excelsior*' (eccelso, più alto) testimonia la grandezza dell'albero.

Descrizione

Grande albero che può raggiungere i 40 m di altezza e il metro di diametro. La chioma, ampia e poco folta, poiché poco ramificata, ha forma ovale in gioventù, che diventa rotondeggiante con l'età. Il fusto è dritto e slanciato, privo di rami fino a notevole altezza; la corteccia, liscia e grigio verde, con la maturità tende ad



incurirsi fessurandosi longitudinalmente. Le foglie sono opposte e composte da 7-15 foglioline sessili, con quella apicale picciolata, la forma è ellittico-lanceolata, debolmente seghettate ai margini; la pagina superiore è verde scuro e glabra, quella inferiore è più chiara, con la nervatura centrale pubescente. I fiori sono di colore bruno e organizzati in racemi ascellari. I frutti sono samare appiattite con ala allungata, di forma ellittica e colore bruno chiaro, in ciascuna di esse è contenuto un unico seme.

Habitat ed ecologia

Specie euro-caucasica ad ampia distribuzione, in Italia è presente su quasi tutta la penisola, con una maggior frequenza nella porzione settentrionale. Difficilmente forma popolamenti puri, tende bensì ad associarsi ad altre specie per formare boschi misti. Pianta sciafila che in età adulta diventa eliofila, predilige suoli freschi e profondi; resiste alle basse temperature invernali, ma soffre la siccità.

Curiosità

Il legno grazie alla sua elevata resistenza ed elasticità viene impiegato nella fabbricazione di attrezzi sportivi (sci, mazze da golf, remi, ecc.). Fiori, foglie, resina e corteccia vengono usati in fitoterapia per le proprietà febrifughe, emollienti, astringenti, toniche, diuretiche. Le foglie anticamente erano usate come foraggio per gli animali. Essendo uno tra gli alberi a più rapido accrescimento, viene largamente usato nelle alberature stradali, nei parchi, nei giardini e nei rimboschimenti.

La specie nel Parco

Diffusa in tutta l'area del Parco, si distribuisce dalla fascia vegetazionale submontana e collinare, fino alle porzioni inferiori di quella montana. In alcune aree del versante romagnolo, caratterizzate da particolari condizioni microclimatiche, la specie si inserisce nella zona delle abieti-faggete, assieme al tiglio selvatico, all'acero riccio, all'acero opalo e all'olmo montano. Una tale compresenza di specie arboree è molto rara per gli Appennini, tanto da rappresentare un fenomeno isolato e relittuale. Il frassino maggiore è anche una delle costituenti fondamentali di una particolare formazione vegetazionale, definita *Tilio-Acerion*: un'associazione di grande valore conservazionistico, a prevalenza di acero montano, olmo montano, acero riccio, acero opalo, frassino e tiglio nostrano. Localizzata nelle zone di forra e nei valloni incassati, costituisce un habitat di interesse comunitario ed è tutelata da direttive comunitarie.

Grandi Patriarchi nel Parco

Specie che all'interno del Parco sfiora i 40 metri di altezza e i 4 metri di circonferenza con esemplari davvero colossali, radicati in genere in zone difficilmente raggiungibili. Tra quelli raggiungibili va segnalato il Frassino della Melosa radicato a breve distanza dall'ingresso del santuario della Verna, uno dei molti rinvenuti nel Bosco Monumentale della Verna.

Fraxinus ornus L. subsp. *ornus* - orniello

Etimologia

Il nome generico '*Fraxinus*' ha origine incerta, ma sembra che derivi dal greco '*phrâssein*' (separazione, assiepare), indica l'antico impiego nelle siepi come pianta di confine; il nome specifico deriva dal latino '*ornus*' (di pregio ornamentale).

Descrizione

Piccolo albero alto intorno ai 10 m, ma eccezionalmente può raggiungere anche i 20-25 m. La chioma ampia e rotondeggiante è formata da numerosi rami, sorretti da un fusto che può essere sia dritto che tortuoso. Le foglie sono opposte e composte da 5-9 foglioline ellittico-lanceolate, brevemente picciolate e seghettate ai margini; la pagina superiore

è verde scuro e glabra, mentre quella inferiore è più chiara e pubescente lungo le nervature. I fiori sono bianchi e organizzati in racemi terminali. I frutti sono samare appiattite, con ala allungata e allargata all'apice, di color bruno-rossastro; in ciascuna di esse è contenuto un unico seme. La corteccia grigiastra e liscia, si mantiene tale anche con la maturità.

Habitat ed ecologia

Specie mediterraneo-pontica, in Italia è ben diffusa su tutta la penisola fino ai 1500 m di altitudine. È un'essenza tipica dei boschi misti di latifoglie decidue ed è costituente fondamentale degli orno-ostrieti: un'associazione vegetazionale tra orniello e carpino nero, specie caratterizzate da esigenze ecologiche simili. Termofila; è molto resistente alle basse temperature.

Curiosità

È detto anche albero della manna, una sostanza zuccherina ricavata dalla linfa secreta dalle incisioni dei tronchi, impiegata nell'industria dolciaria e come farmaco. Le proprietà del legno sono simili a quelle del frassino e quindi anche gli utilizzi. Viene impiegata come pianta ornamentale nei giardini, nei parchi. È un ottimo combustibile e crescente è l'utilizzo per la produzione di biomasse.

La specie nel Parco

Diffusa alle quote più basse del Parco, si colloca nella fascia submontana e collinare, quale costituente dei querceti e dei boschi misti mesofili e xerofili. In autunno spiccano gli ornielli colonizzatori dei versanti rocciosi con il caratteristico e intenso color vinaccia delle foglie.

Grandi Patriarchi nel Parco

Specie minore che, in considerazione del suo normale sviluppo, raggiunge all'interno del Parco dimensioni considerevoli con vari esemplari, come nel caso dell'Orniello di San Paolo con i suoi 230 cm di circonferenza, radicato a ridosso della strada che da Corniolo sale all'altopiano di San Paolo in Alpe.



***Laburnum alpinum* (Mill.) Bercht. & J. Presl - maggiociondolo alpino**

Etimologia

L'origine del nome generico '*Laburnum*' è incerta, si pensa derivi dall'aggettivo latino '*alburnum*' (legno bianco), riferendosi al colore del legno; il nome specifico '*alpinum*' va riferito alla zona di vegetazione della specie.

Descrizione

Piccolo albero o arbusto che raggiunge i 6 m di altezza. Molto simile al maggiociondolo comune, si distingue per alcuni caratteri, i più evidenti sono le foglie con la pagina inferiore glabra; il legume glabro che presenta una stretta ala lungo tutta la sutura; i giovani rami sono glabri.

Habitat ed ecologia

Specie tipica dell'Europa centro-meridionale, in Italia si distribuisce dalle Alpi agli Appennini nella fascia montana; negli Appennini è rara. Rispetto al maggiociondolo comune si spinge a quote più elevate, fino a raggiungere i 2000 m, poiché sopporta meglio le basse temperature. Legata a boschi freschi ed umidi, si incontra principalmente nelle faggete.

Curiosità

Legno di eccellente qualità, duro, resistente e flessibile, veniva anticamente usato per fabbricare archi; era inoltre impiegato in liuteria per realizzare strumenti a fiato, come flauti. L'appellativo di falso ebano indica il suo utilizzo anche come sostituto dell'ebano. Oggi ha perso parte del suo valore economico, ma viene comunque impiegato in lavori di tornitura, intarsio e scultura; il principale impiego è nel consolidamento di scarpate e pendii come specie pioniera. I semi sono velenosi e la pianta è tossica.

La specie nel Parco

La specie è rara e presente sia allo stato arboreo che arbustivo, nelle porzioni sommitali della fascia vegetazionale montana, concentrandosi nell'area compresa tra Poggio Scali e il Monte Falco.



***Laburnum anagyroides* Medik. subsp. *anagyroides* - maggiociondolo comune**

Etimologia

L'origine del nome generico '*Laburnum*' è incerta, si pensa derivi dall'aggettivo latino '*alburnum*' (legno bianco), riferendosi al colore del legno; il nome specifico '*anagyroides*' indica la somiglianza di questa specie con un'altra: l'anagiride, un arbusto a distribuzione mediterranea sempre appartenente alla famiglia delle leguminose.

Descrizione

Piccolo albero o arbusto che raggiunge i 10 m di altezza. La chioma è irregolare, formata da pochi rami eretti con numerosi getti corti laterali; i rami giovani sono pelosi. Le foglie sono alterne, composte e trifogliate, con picciolo lungo; la pagina superiore è glabra, quella inferiore pelosa; la forma è ellittica e arrotondata.

Il nome della pianta discende dai numerosi fiori gialli che, organizzati in racemi penduli lunghi fino a 30 cm, fioriscono a maggio. Il frutto è un legume peloso molto schiacciato, contenente i semi. La corteccia è liscia e color bruno-verdastro.

Habitat ed ecologia

Specie tipica dell'Europa centro-meridionale, in Italia è diffusa su quasi tutta la penisola indicativamente fino agli 800 m di quota. Specie eliofila, predilige i terreni calcarei.

Curiosità

Legno di eccellente qualità, duro, resistente e flessibile, veniva anticamente usato per fabbricare archi; era inoltre impiegato in liuteria per realizzare strumenti a fiato, come flauti. L'appellativo di falso ebano indica il suo utilizzo anche come sostituto dell'ebano. Oggi ha perso parte del suo valore economico, ma viene comunque impiegato in lavori di tornitura, intarsio e scultura; il principale impiego è nel consolidamento di scarpate e pendii come specie pioniera. I semi sono velenosi e la pianta è tossica.

La specie nel Parco

La specie è diffusa soprattutto alle quote inferiori del Parco, collocandosi soprattutto nella zona dei boschi misti mesofili, dove può formare anche piccoli gruppi. Alle quote superiori, invece, la si rinviene con singoli individui sparsi che, man mano si sale di quota, vengono sostituiti dal maggiociondolo alpino (*Laburnum alpinum*).

Grandi Patriarchi nel Parco

Sono vari gli esemplari di notevoli dimensioni rinvenibili all'interno del Parco ma ve ne è uno in particolare, che per bellezza e grazia spicca decisamente sugli altri. Collocato lungo la strada Cancellino-Lama, il suo fusto contorto ed annoso è facilmente individuabile a breve distanza dalla Fonte delle Cavalle.



Ostrya carpinifolia Scop. - carpino nero

Etimologia

Il nome generico deriva dal greco 'ostren' (conchiglia), ad indicare la somiglianza delle brattee che avvolgono i frutti alle valve di una conchiglia; il nome specifico 'carpinifolia' indica invece la somiglianza delle foglie a quelle del carpino bianco.

Descrizione

Piccolo albero che raramente superare i 15 m di altezza. La struttura è affusolata con chioma conica e raccolta. Le foglie sono alterne, ovali, acuminate, seghettate ai margini e brevemente picciolate. I fiori sono raggruppati in amenti penduli, quelli maschili compaiono in autunno e sono più lunghi di quelli femminili, che invece compaiono insieme alle foglie.



L'infruttescenza è caratteristica, organizzata in grappoli pendenti formati da brattee, che hanno la funzione di disperdere il frutto in lontananza e proteggerlo fino alla germinazione. La corteccia, di color bruno-grigiastro, inizialmente è liscia, per poi fessurarsi longitudinalmente con la maturità e formare scaglie verticali.

Habitat ed ecologia

Specie mediterranea ad areale ristretto, indipendente da quello del carpino bianco, è limitata all'Europa sud-orientale, al Caucaso e all'Asia minore. In Italia è abbastanza frequente e si distribuisce fino ai 1200-1300 m di quota. Termofila ed eliofila, preferisce collocarsi nei valloni freschi e nei versanti con esposizione nord.

Curiosità

L'utilizzo principale del legno è la produzione di legna da ardere, grazie alla sua ottima proprietà pollonifera, all'elevata dispersione di semi e al rapido accrescimento. Essendo molto resistente all'inquinamento, viene impiegato nelle alberature stradali. Ampio l'utilizzo anche come pianta ornamentale nei parchi e giardini.

La specie nel Parco

Essenza tipica della fascia vegetazionale submontana e collinare, si colloca preferibilmente nelle porzioni più mesofile, dove diventa una delle costituenti principali del bosco misto di latifoglie decidue. Qui si associa a cerro, castagno, acero campestre, acero opalo, faggio, acero di monte, carpino bianco e orniello. Nel versante toscano, si spinge fino ai limiti inferiori della fascia montana, e forma popolamenti misti insieme al cerro e al castagno.

Grandi Patriarchi nel Parco

Specie poco diffusa con esemplari di interesse monumentale per la ridotta longevità e perché difficilmente risparmiata dal taglio. Di particolare bellezza restano alcuni esemplari collocati nella Foresta della Lama, tra questi uno in particolare risulta facilmente individuabile, radicato a ridosso del sentiero degli Scalandrini, visibile sulla destra poco dopo aver iniziato la salita.

Picea abies (L.) H. Karst. - abete rosso

Etimologia

Il nome del genere '*Picea*' deriva dal latino '*pix*' che significa 'pece', da cui peccio; il nome specifico '*abies*' indica la somiglianza con l'abete bianco; il nome volgare abete rosso fa riferimento al colore rossastro della corteccia.

Descrizione

Albero a portamento colonnare che può raggiungere dimensioni molto grandi, superando i 50 m di altezza e i 2 m di diametro. La chioma è triangolare, acuta all'apice, e formata da rami ascendenti nelle porzioni superiori e discendenti in quelle inferiori; la colorazione è verde scuro, ma leggermente più chiara di quella dell'abete bianco. Le foglie sono costituite



da aghi a sezione romboidale, disposti a spirale sui rami, color verde scuro lucente, segnata da due/tre linee stomatifere biancastre per ciascuna pagina. Le pigne, o coni, hanno forma tendenzialmente cilindrica, portamento eretto fino all'impollinazione e poi penduli. La corteccia è rossastra e sottile; squamata con placche irregolari negli esemplari giovani, e finemente screpolata in quelli adulti. L'abete è una specie longeva, può vivere oltre i 400 anni.

Habitat ed ecologia

Specie con ampio areale di distribuzione dall'Europa all'Asia. In Italia è spontaneo solamente sulle Alpi, dove non scende sotto gli 800 m di altezza, e in alcune stazioni relitte dell'Appennino settentrionale, dove invece si spinge fino ai 500-600 m di quota. Qui forma boschi puri artificiali e lo si trova associato al faggio e all'abete bianco. Legato al clima continentale, preferisce terreni acidi e sciolti.

Curiosità

La qualità del legno varia a seconda dell'area di provenienza: quello delle Alpi, che cresce lentamente, è il più pregiato. In liuteria viene impiegato per la realizzazione di strumenti musicali, in particolare per le casse di risonanza degli strumenti a corde, e per i pianoforti. Ampio è l'utilizzo in falegnameria, soprattutto nell'industria del mobile. Dalla resina si ricava acquaragia per un processo di distillazione. Il Casentino da oltre trent'anni si è specializzato nella coltivazione degli alberi di Natale, diventando il più importante centro di produzione in Italia.

La specie nel Parco

Nel Parco l'abete rosso non è specie autoctona, bensì la sua presenza è legata all'uso che se ne faceva in passato nei rimboschimenti. La sua presenza è sporadica, lo si ritrova con individui singoli all'interno della faggeta, del bosco misto di faggio e abete bianco, e delle abetine.

Grandi Patriarchi nel Parco

Data la sua recente 'introduzione' all'interno delle Foreste Casentinesi, la specie non presenta esemplari particolarmente vetusti. Nonostante il suo adattamento si sia dimostrato non sempre eccellente, in stazioni particolari come in alcuni tratti della Foresta Campigna e della Foresta della Lama la specie raggiunge sfiora i 400 cm di circonferenza e i 40 metri di altezza.

Prunus avium L. subsp. *avium* - ciliegio selvatico

Etimologia

Il nome generico '*Prunus*' è un termine latino che deriva dal greco e significa 'susino'; il nome specifico '*avium*' significa 'degli uccelli', quindi la volgarizzazione potremo sintetizzarla in 'il susino degli uccelli'.

Descrizione

Grande albero da frutto silvestre, latifolia nobile delle nostre foreste, può superare i 20 m di altezza. La forma è piramidale, con grossi rami eretti che formano un'ampia chioma. Le foglie sono alterne, semplici, di forma ovata cuneata alla base e acuminata all'apice, dentellata ai margini; la pagina superiore è glabra e rugosa, mentre quella inferiore è pelosa. I



fiori sono bianchi, con peduncolo lungo e cinque petali. Foglie, fiori e frutti si trovano all'apice di rametti laterali, generati dallo stesso germoglio. Il frutto è caratteristico. La corteccia grigio-rossastra, con la maturità si incurisce e tende a sfaldarsi in strisce orizzontali.

Habitat ed ecologia

Specie euro-asiatica ad ampia distribuzione, in Italia è presente su tutto il territorio dal piano basale fino ai 1500 m di altezza. Pianta vigorosa a rapido accrescimento, cresce sporadica o in piccoli gruppi all'interno dei boschi di latifoglie, prediligendo versanti assolati. Introdotta in Italia in antichità, oggi si rinnova spontaneamente su suoli profondi, freschi e umidi; resiste ai freddi intensi.

Curiosità

Il legno, duro, omogeneo e di facile lavorazione, è molto pregiato in falegnameria, ebanisteria e tornio. Viene impiegato per la fabbricazione di mobili di lusso, per realizzare sculture, strumenti a fiato; in antichità veniva impiegato per fare le doghe delle botti. Sia la resina che il frutto vengono impiegati in farmacia. Il ciliegio selvatico funge da portainnesto per le diverse varietà dei ciliegi coltivati.

La specie nel Parco

Si localizza prevalentemente alle quote inferiori del Parco, nella fascia submontana e collinare delle querce caducifoglie, ma è possibile rinvenire qualche singolo individuo anche all'interno della faggeta. La sua presenza in radure completamente rimboschite, è la testimonianza di un antico presidio dell'uomo in questi territori. La specie rientra tra le antiche cultivar da frutto del Parco.

Grandi Patriarchi nel Parco

La specie presenta vari individui di interesse monumentale, sia in bosco che a ridosso di antichi casolari, esemplari di notevoli dimensioni o caratterizzati da una forma ed un portamento di grande bellezza, come nel caso del Ciliegio di Lavacchio, pianta di grande valore paesaggistico facilmente visibile al centro di un pascolo nei pressi del Passo della Braccina.

Pyrus pyraster (L.) Burgsd. - pero selvatico

Etimologia

Il nome generico deriva dal greco '*pyr*, *pyrós*' (fuoco, del fuoco), ad indicare la forma conica dei frutti.

Descrizione

Albero da frutto silvestre che può eccezionalmente raggiungere i 15-20 m di altezza e superare i 200 anni di età. La forma è piramidale, con grossi rami principali che si spingono verso l'alto. Le foglie sono alterne, semplici, di forma ovata arrotondata alla base e acuta all'apice, finemente dentellate ai margini; la pagina superiore è lucida di color verde scuro, mentre quella inferiore è verde chiaro. I fiori sono bianco rosati con peduncolo lungo e cinque petali aventi numerosi stami color rosso ben evidenti. Il frutto è caratteristico. La corteccia grigio-nerastra si screpolata con la maturità, generando scaglie rettangolari.



La corteccia grigio-nerastra si screpolata con la maturità, generando scaglie rettangolari.

Habitat ed ecologia

Specie euro-asiatica ad ampia diffusione dall'Europa centro-orientale all'Asia minore, in Italia si trova in tutte le regioni, dal piano basale fino ai 1400 m di quota. Cresce sporadica o in piccoli gruppi all'interno di boschi di latifoglie e arbusteti; non sopporta freddi e caldi intensi, e periodi lunghi di siccità.

Curiosità

In antichità era molto utilizzato in ebanisteria, era considerato uno dei legni più pregiati per la xilografia. Veniva impiegato anche per la realizzazione di squadre da disegno e pezzi di strumenti musicali. Le tradizionali stampe romagnole venivano realizzate proprio con stampi in legno di pero. La pianta oggi viene usata come portainnesto del pero comune.

La specie nel Parco

Presente sia nella forma arborea che di arbusto, si localizza alle quote inferiori del Parco nella fascia submontana e collinare delle querce decidue. Allo stato arbustivo la si trova comunemente associata con diverse specie, tra le quali: rosa selvatica, biancospino, prugnolo, rovi, ginepro comune, ginestra, ecc. Rientra tra le antiche cultivar da frutto del Parco.

Grandi Patriarchi nel Parco

A questa specie, largamente diffusa ma in genere di ridotte dimensioni, appartengono alcuni degli esemplari più noti in particolare del versante romagnolo del Parco, trattasi del grande Pero di Ronco del Cianco radicato a breve distanza dalla strada Corniolo-San Paolo in Alpe e del vecchio Pero della Bertesca troneggiante in un pascolo a ridosso dell'omonimo podere nell'alta valle del Bidente di Pietrapazza al confine con la Foresta della Lama.

Quercus cerris L. - cerro

Etimologia

Il nome del genere '*Quercus*' sembra abbia una duplice origine: celtica, col nome composto da due parole '*Kaer*' e '*quer*' (bell'albero), ovvero 'albero per eccellenza', e greca, ad indicare la ruvidità della corteccia.

Descrizione

Grande albero che può raggiungere i 35 m di altezza e il metro di diametro. Il portamento è slanciato, con chioma ampia e densa, sorretta da un fusto dritto fessurato in profondità, a formare grosse scaglie rugose bombate, color grigio scuro. Le foglie sono semplici, coriacee e di forma molto varia, per lo più oblungha ed obovata, con 7-9 paia di lobi



asimmetrici ed irregolari che possono raggiungere la nervatura centrale, oppure appena dentate; la pagina superiore è color verde scuro e lucida, mentre quella inferiore è chiara. I frutti delle querce sono caratteristici e in questo caso consistono in grandi ghiande striate, color bruno-rossastro, protette per circa metà da una cupola ricoperta da numerose squame aricciate e lunghe fino a un cm; le ghiande compaiono sui rami del secondo anno. Tra le querce è la meno longeva, arriva a 200 anni. La distinzione tra le varie specie di querce non è facile e può essere complicata dalla presenza di ibridi.

Habitat ed ecologia

Specie con ampio areale di distribuzione, dall'Europa sud-orientale all'Asia occidentale, in Italia è relativamente rara al nord e abbondante al centro-sud. Costituisce i boschi puri o misti di latifoglie, della fascia submontana e collinare, dove si associa alle altre querce, agli aceri, ai carpini, al faggio, al castagno, all'orniello. Essenza mesofila, soffre i freddi intensi e le gelate.

Curiosità

Il principale utilizzo è come legna da ardere, è un ottimo combustibile. Il legno per la sua durezza, pesantezza e compattezza veniva impiegato per realizzare le traverse ferroviarie, i raggi delle ruote, le doghe delle botti. Le ghiande, essendo ricche di tannini, risultano molto amare e quindi poco appetito dagli animali.

La specie nel Parco

Diffusa nella fascia submontana e collinare, si spinge con qualche singolo individuo nelle porzioni inferiori di quella montana. È quindi una delle specie dominanti dell'orizzonte delle querce e del bosco misto di latifoglie decidue, dove si trova associata alla rara roverella, alla roverella, al carpino nero e bianco, al castagno e all'acero opalo. La composizione di questi boschi varia spostandosi dalle porzioni mesofile a quelle xerofile, arricchendosi di altre essenze arboree come l'acero campestre e di monte, il faggio e l'orniello. All'interno del Parco sono presenti ben cinque differenti specie di querce autoctone: il cerro, la roverella, la roverella, la quercia crenata e il leccio.

Grandi Patriarchi nel Parco

La specie presenta all'interno del Parco numerosi esemplari di interesse monumentale, molti dei quali a differenza della roverella, sono radicati in bosco. Nell'impossibilità di segnalarli tutti va citato anzitutto l'eccezionale cerro radicato a ridosso del podere Storca presso Badia Prataglia, per tutti 'La Quercia' e ancora il grande cerro della Beccia presso la Verna e per finire anche se fuori Parco i bellissimi cerri del Passo delle Gualanciole lungo il crinale che collega il Passo dei Mandrioli con il Monte della Verna.

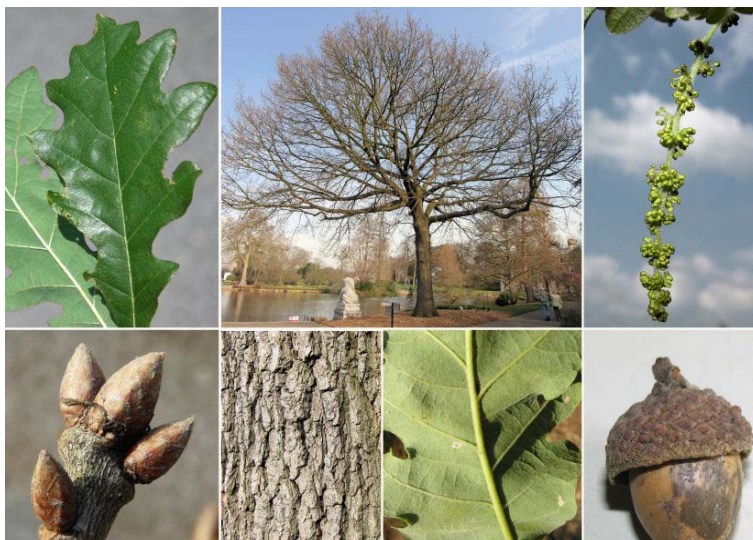
Quercus petraea (Matt.) Liebl. subsp. *petraea* - rovere

Etimologia

Il nome del genere '*Quercus*' sembra abbia una duplice origine: celtica, col nome composto da due parole '*Kaer*' e '*quer*' (bell'albero), ovvero 'albero per eccellenza', e greca, ad indicare la ruvidità della corteccia; il nome specifico '*petraea*' indica la predilezione per ambienti pietrosi o rocciosi, in parte reale.

Descrizione

Grande albero che può superare i 35 m di altezza e il metro di diametro. La chioma è ampia e densa, formata da rami nodosi e ascendenti, che formano un tipico angolo acuto col fusto. Quest'ultimo è dritto e cilindrico, e ramificato nella parte sommitale; debolmente fessurato, forma



piccole scaglie rugose e irregolari, color grigio scuro o bruno. Le foglie sono semplici, alterne, coriacee e di forma per lo più oblunga, con 5-8 paia di lobi simmetrici e regolari; la pagina superiore è color verde scuro e lucida, mentre quella inferiore è chiara. I frutti delle querce sono caratteristici e in questo caso consistono in ghiande ovali, tozze e lisce, color verde-marrone, protette per circa un terzo da una cupola scagliosa, che compaiono sui rami del secondo anno. È specie longeva che può arrivare a 400 anni.

Habitat ed ecologia

Specie tipicamente europea, in Italia è oggi rara e localizzata in modo sporadico sulle Alpi e gli Appennini, a causa del secolare sfruttamento. Localizzata nella fascia submontana e collinare, è una delle essenze che caratterizzano i boschi misti di latifoglie decidue, caratterizzati dalla compresenza di querce, aceri, carpini, faggio, castagno, orniello. Resiste al freddo intenso e alla siccità.

Curiosità

Il legno è molto pregiato per le sue proprietà, quali in particolare la durezza e la lunga durata. Tradizionalmente era impiegato per la realizzazione di botti dove fare invecchiare il vino, frantoi, tini, pali per le vigne. Anticamente veniva impiegato anche nelle impalcature delle miniere, nei carri, negli alberi dei mulini. Oggi è usato in edilizia e falegnameria. La ghianda è molto apprezzata dai cinghiali e viene impiegata nell'allevamento dei suini.

La specie nel Parco

Rara e sporadica, si colloca nella fascia submontana e collinare, o nelle porzioni inferiori di quella montana. È quindi specie tipica dell'orizzonte delle querce e del bosco misto di latifoglie decidue, dove si trova associata al cerro (dominante), alla roverella, al carpino nero e bianco, al castagno e all'acero opalo. La composizione di questi boschi varia spostandosi dalle porzioni mesofile a quelle xerofile, arricchendosi di altre essenze arboree come l'acero campestre e di monte, il faggio e l'orniello. All'interno del Parco sono presenti ben cinque differenti specie di querce autoctone: il cerro, la rovere, la roverella, la quercia crenata e il leccio.

Grandi Patriarchi nel Parco

La specie oramai rara anche all'interno del Parco, presenta pochi esemplari di interesse monumentale, non a caso radicati in zone di difficile accesso. Monumentali roveri si trovano nella Riserva Integrale di Sasso Fratino. Tra questi sicuramente degna di nota la rovere di Fonte Murata nella Foresta della Lama, pianta vetusta e di notevoli dimensioni che resiste abbarbicata ad una roccia, sotto il peso del tempo e delle intemperie.

Quercus pubescens Willd. subsp. *pubescens* - roverella

Etimologia

Il nome del genere '*Quercus*' sembra abbia una duplice origine: celtica, col nome composto da due parole '*Kaer*' e '*quer*' (bell'albero), ovvero 'albero per eccellenza', e greca, ad indicare la ruvidità della corteccia; il nome specifico '*pubescens*' si riferisce alla peluria presente nella pagina inferiore delle foglie.

Descrizione

Albero che raramente raggiunge i 25 m di altezza, presenta una chioma ampia, molto ramificata e relativamente densa, sorretta da un fusto fessurato color grigio scuro, con scaglie dure, rugose e trapezoidali. La forma delle foglie e dei frutti varia molto, rendendone complicata. Le foglie sono



semplici, alterne, coriacee e di forma tendenzialmente ovato-allungate, con 4-7 paia di lobi più o meno pronunciati; la pagina superiore è glabra e color verde scuro, mentre quella inferiore è tomentosa e chiara. I frutti delle querce sono caratteristici e in questo caso consistono in ghiande brune striate, protette per circa metà da una cupola ricoperta da piccole scaglie tomentose. Tra le querce è la meno alta e la meno longeva. La distinzione tra le varie specie di querce non è facile e può essere complicata dalla presenza di ibridi.

Habitat ed ecologia

Specie a distribuzione sud-europea, in Italia è diffusa su tutta la penisola, collocandosi principalmente nella zona del Castagno. Termofila e xerofila, sale fino agli 800 m di quota, prediligendo aree calde e aride caratterizzate da diversi substrati.

Curiosità

Il nome '*pubescens*' indica la pubescenza diffusa su rami, foglie, gemme e assi fiorali maschili e femminili. Il legno ha un grande utilizzo nella produzione di legna da ardere. In passato veniva usato per realizzare traverse ferroviarie, costruzioni navali e travature. Le ghiande vengono usate per l'alimentazione dei suini e come surrogato del caffè.

La specie nel Parco

Diffusa nella fascia submontana e collinare, si colloca nelle porzioni più calde e aride, dove si trova associata al cerro, al carpino nero, all'orniello, al castagno, al sorbo comune e più raramente all'acero opalo. All'interno del Parco sono presenti ben cinque differenti specie di querce autoctone: il cerro, la rovere, la roverella, la quercia crenata e il leccio.

Grandi Patriarchi nel Parco

È la specie che presenta il maggior numero di elementi di interesse monumentale all'interno dell'orizzonte collinare del Parco, costituiti in gran parte da vecchi meriggi radicati nelle aree coltivate o a ridosso delle case, Tra questi la splendida roverella di Biserno nella valle del Bidente di Ridracoli, le roverelle di Montalto presso Premilcuore, e l'enorme roverella di Trebbana radicata a breve distanza dal confine del Parco non lontana dalla località Lago di Ponte nell'alta valle del Tramazzo.

Salix caprea L. - salicone

Etimologia

Il nome generico sembra abbia origini celtiche, 'sal lis' (presso l'acqua), ad indicare la sua caratteristica; il nome specifico 'caprea' indica l'appetibilità della specie da parte delle capre.

Descrizione

Piccolo albero o arbusto alto fino a 10-15 m. Le foglie sono alterne, circa due volte più lunghe che larghe, di forma varia da ovale ad ellittica, leggermente dentellate e brevemente picciolate; nella pagina superiore sono color verde scuro e glabre, mentre in quella inferiore sono biancastre e pelose, con nervature in rilievo. I fiori sono organizzati in amenti cilindrici: quelli maschili sono ovoidali, grossi e vistosi con antere gialle, quelli femminili sono più allungati e lassi. Essendo una specie dioica, i fiori maschili e femminili si trovano su piante differenti. La corteccia è grigia e liscia, con la maturità si fessura formando placche romboidali.

Habitat ed ecologia

Specie euro-asiatica ad ampia distribuzione, in Italia vegeta in tutta la penisola dalla pianura alla montagna. Costituente di formazioni ripariali e di boschi freschi di latifoglie (faggete), si colloca lungo i corsi d'acqua, nei fondovalle, nelle depressioni umide del terreno e ai margini e nelle radure dei boschi. La sua presenza in aree forestali è solitamente indice di una precedente attività antropica.

Curiosità

Fin dall'antichità venne sfruttato per le sue proprietà terapeutiche. Famoso è l'utilizzo dei giovani rami, flessibili, dritti, lunghi e resistenti, per ricavare il vimini. Oggi viene comunemente impiegato negli interventi di rinaturalizzazione ambientale.

La specie nel Parco

Diffusa su tutta l'area, in particolare nella fascia submontana e collinare, è una costituente delle formazioni ripariali e la si rinviene in foresta legata a particolari condizioni di elevata umidità, tipica è la sua presenza all'interno del bosco presso le vecchie aree carbonili.



Sambucus nigra L. - sambuco comune

Etimologia

Il nome generico '*Sambucus*' deriva dal greco '*sambychè*', un antico strumento a corde, simile all'arpa, che veniva costruito utilizzando il legno del sambuco; il nome specifico '*nigra*' indica il colore nero dei frutti.

Descrizione

Arbusto o piccolo albero che può raggiungere raramente i 10 m di altezza. La forma è rotondeggiante, con chioma ampia e densa, formata da rami incurvati pieni di midollo bianco. Le foglie sono opposte e composte da 5-7 foglioline ellittiche di colore verde chiaro, cuneate alla base e all'apice, brevemente picciolate e seghettate ai margini. L'inflorescenza è



molto vistosa, con fiori bianchi e molto profumati, organizzati in corimbi ombrelliferi. I frutti sono delle bacche sferiche che a maturazione assumono un color nero lucido. La corteccia è grigio-giallastra e solcata longitudinalmente.

Habitat ed ecologia

Specie euro-caucasica, in Italia è ben diffusa su tutto il territorio, dal piano basale fino ai 1400 m di quota. Vegeta in modo sporadico in diversi ambienti, come nei boschi freschi, nelle fasce marginali, nelle aree ruderali, lungo i corsi d'acqua o su terreni umidi, preferendo suoli freschi e ricchi di nutrienti; a volte manifesta caratteri infestanti.

Curiosità

Sebbene la pianta non abbia un interesse forestale, fin dall'antichità viene abbondantemente impiegata in diversi altri settori. Il primo è sicuramente quello medicinale: da sempre si conoscono le numerose proprietà di foglie, fiori, bacche e corteccia, è una delle piante più utilizzate in medicina. Le bacche vengono raccolte anche per fare marmellate, bevande alcoliche e per tingere i tessuti. Dalla macerazione dei fiori si ottiene una bevanda rinfrescante. Le foglie sono insettifughe.

La specie nel Parco

Diffusa su tutta l'area del Parco, dalle quote più basse fino alla fascia montana, con individui singoli o piccoli aggruppamenti.

Sorbus aria (L.) Crantz s.l. - sorbo montano

Etimologia

L'origine del nome generico '*Sorbus*' è incerta, ma sembra che derivi dal celtico (aspro, pomo), ad indicare l'asprezza del frutto; il nome specifico '*aria*' deriva dal sanscrito '*arya*' (nobile).

Descrizione

Arbusto o piccolo albero che può raggiungere i 15 m di altezza. La chioma ha forma ovale ed è piuttosto fitta, sorretta da un fusto eretto con corteccia grigia e liscia negli esemplari giovani, e brunonerastra, longitudinalmente fessurata, in quelli maturi; solitamente lungo il tronco sono presenti macchie bianche lenticolari. Le foglie sono semplici, alterne, brevemente picciolate e di forma ovale



con margine seghettato; la pagina superiore è verde lucido, mentre quella inferiore è bianco-argentina con nervature molto evidenti. I fiori sono bianchi e organizzati in corimbi eretti. Il frutto è una bacca ovale color

rosso arancio e polpa gialla.

Habitat ed ecologia

Orofita europea a distribuzione meridionale, presente su tutta la penisola italiana. Essenza tipica della fascia montana, si trova all'interno del bosco di latifoglie, nelle radure, lungo le pendici assolate, i versanti rocciosi e detritici, scarpate; legata preferibilmente a suoli calcarei, si adatta bene anche agli altri tipi di substrati. Resiste bene all'aridità e alle basse temperature.

Curiosità

I frutti, poco carnosì, farinosi e insipidi, sono impiegati per produrre marmellate, gelatine e salse per la carne; in antichità, in periodi di carestia, erano mescolati al pane. Il legno, duro e pesante, anticamente era impiegato per costruire viti da torchio, pezzi di mulino sottoposti a sforzi, carri, ma anche utensili, flauti.

La specie nel Parco

Diffusa soprattutto alle quote superiori del Parco, è presente con singoli individui sparsi, all'interno della faggeta e del bosco misto deciduo, nelle chiarie e nei versanti erosi.

Grandi Patriarchi nel Parco

Questa 'specie minore' viene in genere poco considerata in merito alla monumentalità arborea, perché di dimensioni ridotte e perché radicata in bosco spesso in zone difficili o a ridosso dei crinali. Proprio in queste condizioni è stato rinvenuto il Sorbo di Poggio del Termine lungo il sentiero che collega il Passo dei Mandrioli con il Passo dei Lupatti, pianta che con i suoi quasi 2 metri di diametro rappresenta un vero record per la specie.

Sorbus aucuparia L. s.l. - sorbo degli uccellatori

Etimologia

L'origine del nome generico '*Sorbus*' è incerta, ma sembra che derivi dal celtico (aspro, pomo), ad indicare l'asprezza del frutto; il nome specifico '*aucuparia*' deriva dal latino '*aucupor*' che è una parola composta da due termini, '*avis*' (uccello) e '*capior*' (prendere), ad indicare l'utilizzo che se ne faceva per cacciare gli uccelli.

Descrizione

Piccolo albero che può raggiungere i 20 m di altezza, raramente assume portamento arbustivo. La chioma ha forma ovale ed è piuttosto rada, con fusto eretto e sottile. La corteccia è grigia e liscia negli esemplari giovani, e bruno-nerastra, longitudinalmente fessurata, in quelli maturi. Le foglie

sono alterne e composte da 11-17 foglioline oblunگو-lanceolate, acute all'apice, brevemente picciolate e seghettate ai margini; la pagina superiore è verde scuro e liscia, mentre quella inferiore è leggermente vellutata. I fiori sono bianchi ed organizzati in corimbi eretti. Le infruttescenze sono bacche globose, color rosso scarlatto e raccolte in grappoli; al loro interno ci sono tre semi. I frutti permangono per tutto l'inverno e le foglie, in autunno, assumono un caratteristico colore rosso-sanguineo.

Habitat ed ecologia

Specie ad ampia distribuzione si estende dall'Europa all'Asia occidentale. In Italia è sporadica ed è presente unicamente nelle porzioni centro-settentrionali della penisola. Essenza tipicamente montana, si colloca nella zona del Fagetum, dove occupa anche radure, pendici rocciose e detritiche. Grazie alla sua grande adattabilità è indifferente al tipo di substrato e resiste bene alle basse temperature.

Curiosità

I frutti, amari e aciduli, sono impiegati per produrre marmellate, gelatine e salse; non vanno consumati crudi perché tossici; in antichità, in periodi di carestia, erano mescolati al pane. Le foglie vengono impiegate come foraggio per pecore e capre. Oggi viene ampiamente coltivata per uso ornamentale. Il legno, abbastanza duro e di buona qualità, è impiegato in ebanisteria, per costruire slitte, flauti e in scultura. La pianta prende il nome dal fatto che i suoi frutti sono nutrimento per la piccola avifauna migratoria, e per questo veniva piantata negli appostamenti fissi per la caccia.

La specie nel Parco

Diffusa soprattutto alle quote superiori del Parco, si colloca nelle porzioni inferiori della fascia montana, tra 900-1000 m e 1300-1400 m. Qui è presente con singoli individui sparsi all'interno della faggeta e in associazione con acero di monte, abete bianco e più raramente olmo montano. Un modo per apprezzare la specie in tutta la sua bellezza è quello di visitare il viale di Campigna nel periodo autunnale.



Sorbus domestica L. - sorbo domestico

Etimologia

L'origine del nome generico '*Sorbus*' è incerta, ma sembra che derivi dal celtico (aspro, pomo), ad indicare l'asprezza del frutto; il nome specifico '*domestica*' indica che veniva coltivato per uso alimentare.

Descrizione

Albero longevo di media grandezza che si attesta tra i 15-20 m, ma eccezionalmente può raggiungere i 25 m di altezza. La chioma è piramidale e abbastanza fitta, con foglie alterne e composte da 11-21 foglioline lanceolate, acute all'apice e arrotondate alla base, acutamente dentate ai margini; la pagina superiore è color verde chiaro e glabra, quella inferiore pubescente. La corteccia è bruna e con la



maturità si scurisce fessurandosi e squamandosi. I fiori sono bianchi e organizzati in corimbi ramosi e vellutati. Le infruttescenze sono bacche globose a forma di pera, color da giallo-rossastro a bruno, raccolte in grappoli; la polpa è verdognola.

Habitat ed ecologia

Specie a distribuzione tipicamente sud-europea, in Italia ha una presenza sporadica su quasi tutta la penisola. Termofila e xerofila si colloca nella fascia submontana associandosi alle querce decidue, su suoli calcarei e profondi.

Curiosità

I frutti sono un alimento antico: acidule e allappanti, per essere consumate vanno fatte ammezzare, ovvero maturare fino a perdere il contenuto di tannini che li rende astringenti, e produrre così gli zuccheri (come avviene per i cachi). Numerose sono le citazioni nelle ricette di epoca Romana; oggi vengono impiegati per fare marmellate, gelatine, sciroppi e liquori. Ampio è utilizzo in fitoterapia per le numerose proprietà: antinfiammatorie, rinfrescanti, tonificanti, ecc. al loro interno si trova il sorbitolo, utilizzato dai diabetici come succedaneo dello zucchero. In passato i tannini estratti dalla corteccia venivano impiegati per conciare le pelli. Il legno, duro ed elastico, è molto resistente all'attrito e veniva usato per la costruzione di ingranaggi, viti dei torchi e pezzi di utensili sottoposti, ma anche attrezzi rurali e strumenti musicali. Oggi è per lo più coltivata a scopo ornamentale.

La specie nel Parco

Diffusa soprattutto alle quote inferiori del Parco, è presente con individui sparsi nella fascia submontana e collinare, al di sotto dei 900-1000 m di altitudine. Qui si trova associata alla roverella, che è dominante, al carpino nero, all'orniello e più sporadicamente al cerro e all'acero opalo.

Grandi Patriarchi nel Parco

Diversi gli esemplari monumentali rinvenuti all'interno del Parco, piante che superano i 20 metri di altezza e i 2 metri di circonferenza, tra cui, sicuramente degni di nota risultano il vecchio Sorbo del Lago radicato presso Corniolo e visibile dalla strada, e un grande sorbo radicato presso Case Gavisseri in comune di Pratovecchio.

Sorbus torminalis (L.) Crantz - ciavardello

Etimologia

L'origine del nome generico '*Sorbus*' è incerta, ma sembra che derivi dal celtico (aspro, pomo), ad indicare l'asprezza del frutto; il nome specifico '*torminalis*' fa riferimento al fatto che guarisce le coliche, grazie alle proprietà astringenti dei semi.

Descrizione

Albero di media grandezza, che raggiunge i 15-20 m di altezza, e spesso si trova anche come arbusto. La chioma è ovale, irregolare e abbastanza densa, con fusto eretto. La corteccia è color grigio cenere e liscia, ma con la maturità si scurisce fessurandosi e squamandosi. Le foglie sono semplici, alterne e lobate, con 8-12 lobi molto aguzzi a margine dentato;

lungamente picciolate e glabre, presentano una colorazione verde scuro lucente. I fiori sono color bianco crema ed organizzati in corimbi ramosi, radi ed eretti. I frutti sono piccoli pomi ovoidali, che a maturazione assumono una colorazione bruna, picchiettati da numerose lenticelle verrucose; al loro interno quattro semi rosso-bruni. In autunno le foglie assumono una particolare colorazione rosso mogano.

Habitat ed ecologia

Specie euro-asiatica, in Italia è presente in modo sporadico su tutta la penisola, dal piano basale fino ai 900-1000 m. Termofila ed eliofila, cresce in stazioni assolate, prediligendo suoli freschi e ricchi di humus, all'interno di querceti e boschi misti di latifoglie decidue. È una specie pioniera.

Curiosità

Il legno, duro e omogeneo, è il più usato tra quello dei sorbi. Apprezzato in liuteria per le proprietà acustiche, viene impiegato per la costruzione di strumenti musicali; la facile lavorazione ne permette l'utilizzo per incisioni e sculture. Dai frutti maturi si ottengono marmellate, distillati e sciroppi. Fin dall'antichità viene impiegato in fitoterapia per le sue proprietà astringenti. In passato con i tannini estratti dalla corteccia si conciavano le pelli. Oggi viene coltivato a scopo ornamentale.

La specie nel Parco

Diffusa soprattutto alle quote inferiori del Parco, è presente con individui sparsi nella fascia submontana e collinare, al di sotto dei 900-1000 m di altitudine.

Grandi Patriarchi nel Parco

Gli esemplari 'maggiori' tra quelli rinvenuti all'interno del Parco, confermano come la specie conservi anche in età avanzata un tipico portamento ad 'alberello', più o meno slanciato in funzione della posizione sociale. Come caso eccezionale segnaliamo un bellissimo esemplare rinvenuto all'interno della Foresta della Lama che sfiora i 2 metri di circonferenza.



Taxus baccata L. - tasso

Etimologia

Il nome generico deriva dal greco 'taxon' (freccia), ad indicare l'uso che se ne faceva nella produzione di frecce velenose; il nome specifico 'baccata' è relativo ai frutti.

Descrizione

Albero o arbusto sempreverde di media altezza, supera anche i 20 m. Molto longevo e a lentissimo accrescimento, genera individui plurisecolari. L'aspetto è caratteristico, con una chioma scura, un po' schiacciata e piramidale, e una cortaccia desquamata bruno-rossastra, fittamente ramificata fin dalla base. Tipica è anche la bacca, detta arillo, di color inizialmente verde e poi rosso vivo con la maturità, a forma di coppa e contenente un piccolo seme nero; l'arillo è solo nell'albero femmina.



l'arillo è solo nell'albero femmina.

Habitat ed ecologia

Specie piuttosto diffusa in antichità, mantiene ancora oggi una discreta distribuzione, anche se fortemente frammentata. Relitto del Terziario è diventata una presenza rara e si riscontra unicamente come individui singoli o piccoli gruppi. Tra le Gimnosperme è la più sciafila e si inserisce nella zona del faggio e delle abetine, assieme all'agrifoglio. È legata ad un clima suboceanico.

Curiosità

Relitto della flora terziaria è arrivato a noi sopravvivendo alle glaciazioni del quaternario. Oggi è specie protetta a livello regionale sia in Emilia-Romagna che in Toscana. In antichità il suo legno veniva impiegato soprattutto per la fabbricazione di archi e frecce, grazie alla sua elasticità e resistenza alla trazione. Note sono le proprietà velenose di tutta la pianta, quindi foglie, rami, semi e legno, tranne che la polpa della bacca. Oggi è abbondantemente coltivata a scopo ornamentale.

La specie nel Parco

Si rinviene alle quote più alte, come essenza sporadica, ma abbastanza diffusa vista la sua rarità. La sua presenza relittuale è garantita da particolari condizioni microclimatiche, che la relegano quasi esclusivamente al versante romagnolo. In faggeta solitamente si accompagna all'agrifoglio, con cui forma un particolare tipo di faggeta appenninica, appartenente all'alleanza *Geranio nodosi-Fagion*: un habitat di interesse comunitario protetto da direttive europee. La fascia vegetazionale in cui si localizza maggiormente è quella delle abietifagete, tra i 900-1000 m e i 1300-1400 m.

Grandi Patriarchi nel Parco

Tra le specie più affascinanti il tasso si ritrova all'interno del Parco con numerosi esemplari di interesse monumentale, per età, dimensioni e spesso per la particolare forma che la pianta assume. Tra quelli facilmente raggiungibili va segnalato il Tasso del Puntone delle Cavalle in comune di San Godenzo con i suoi 3 metri di circonferenza, i tassi delle Cullacce radicati a breve distanza dall'omonima strada nella Foresta di Campigna e il tasso radicato presso il convento della Santissima Annunziata a Premilcuore.

Tilia cordata Mill. - tiglio selvatico

Etimologia

Il nome generico '*Tilia*' deriva dal greco '*ptilon*' (ala), in riferimento alla forma delle brattee; il nome specifico '*cordata*' (a forma di cuore) si riferisce alle foglie.

Descrizione

Albero che può superare anche i 25 m di altezza e il metro e mezzo di diametro. La specie può essere facilmente confusa col tiglio nostrano (*Tilia platyphyllos*), dal quale differisce per alcuni caratteri distintivi. Anzitutto l'aspetto è meno maestoso, per le dimensioni più contenute; le foglie sono più piccole (lunghe 3-9 cm) e presentano una colorazione verde scuro nella pagina superiore e verde chiaro in quella inferiore; i fiori sono più numerosi e meno profumati, inoltre fioriscono più tardi; i frutti sono più fragili; la corteccia con la maturità oltre a fessurarsi tende a screpolarsi.

Habitat ed ecologia

Specie euro-caucasica, manifesta i propri caratteri continentali nell'areale di distribuzione, che è traslato verso nord-est rispetto a quello del tiglio nostrano. Questo si riscontra anche nella penisola italiana, dove è presente nelle zone centro-settentrionali, e scendendo verso sud degrada in forme ibridate. L'ibridazione naturale è un fenomeno comune dovuto all'interfertilità di alcune specie di tiglio. Mesofila e discretamente sciafila, preferisce terreni fertili, profondi e freschi, ma non sopporta terreni acidi. Non forma mai popolamenti puri, si associa solitamente a rovere, acero campestre, acero riccio, frassino, carpino nero e bianco, cerro, ma anche con faggio e abete bianco.

Curiosità

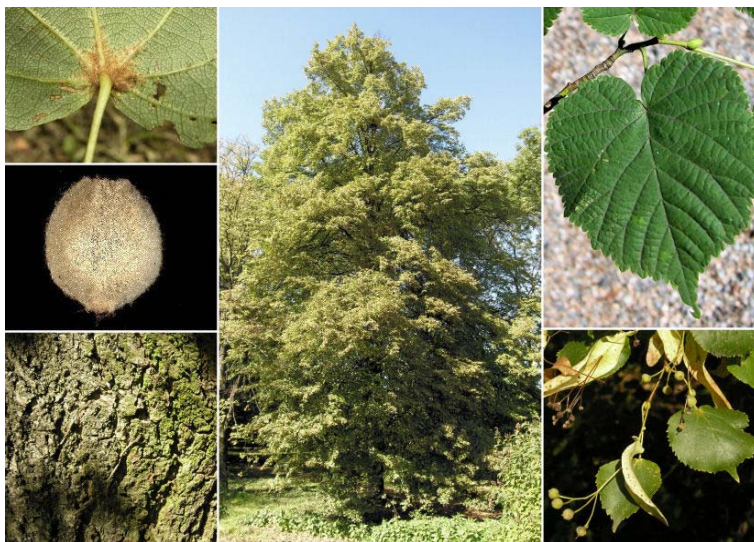
Il tiglio è noto principalmente per le proprietà mellifere. I fiori, una volta essiccati, vengono utilizzati per la realizzazione di tisane e infusi. Il legno tenero ed elastico viene impiegato per lavori artigianali di intaglio e tornio, e per la realizzazione di piccoli utensili.

La specie nel Parco

Collocata nella fascia vegetazionale submontana e collinare, la si rinviene anche nelle porzioni inferiori di quella montana. In alcune aree del versante romagnolo, caratterizzate da particolari condizioni microclimatiche (piovosità ed umidità piuttosto elevate), la specie si inserisce nella zona delle abieti-faggete, assieme al frassino maggiore, all'acero riccio, all'acero opalo e all'olmo montano. Una tale compresenza di specie arboree è molto rara per gli Appennini, tanto da rappresentare un fenomeno isolato e relittuale. Il tiglio è anche la specie dominante di una particolare formazione vegetazionale, definita *Tilio-Acerion*, che è collocata nelle zone di forra e nelle vallecole incassate. Un habitat di interesse comunitario protetto a livello europeo.

Grandi Patriarchi nel Parco

La specie è presente con vari individui di interesse monumentale, a differenza del tiglio nostrano radicati prevalentemente in bosco, come nel caso del Tiglio di San Francesco e del Tiglio di Poggio Ghiaccione entrambi nella Foresta della Lama. Anche se l'esemplare di maggiori dimensioni rimane l'enorme tiglio facente parte del Viale del Granduca a Campigna.



Tilia platyphyllos Scop. s.l. - tiglio nostrano, tiglio a foglie larghe

Etimologia

Il nome generico '*Tilia*' deriva dal greco '*ptilon*' (ala), in riferimento alla forma delle brattee; il nome specifico '*platyphyllos*' significa 'a foglie ampie'.

Descrizione

Grande albero longevo che può superare anche i 35 m di altezza e i due metri di diametro. La struttura è massiccia, con tronco grosso, rami robusti e numerosi, e un'ampia chioma di forma ovoidale, arrotondata nella cima e ricca di foglie. Le foglie, alterne e disposte tutte sullo stesso piano, sono grandi (lunghe 6-12 cm) con evidenti nervature terziarie parallele; la colorazione verde chiaro è la medesima su entrambe le pagine; la loro forma è



asimmetrica e ricorda quella di un cuore con margine seghettato, il picciolo è abbastanza lungo. I fiori, molto profumati, sono saldati ad una struttura caratteristica: una brattea ovoidale allungata e picciolata, che ha la funzione di trasportare i grossi frutti a distanza. La corteccia, inizialmente liscia e grigiasta, con la maturità si fessura longitudinalmente.

Habitat ed ecologia

Specie euro-caucasica ha una distribuzione centro-meridionale. In Italia è sporadica su tutta la penisola salendo fino ai 1200 m di quota. Mesofila e debolmente sciafila, da giovane soffre i freddi troppo intensi e prolungati, e la siccità; inoltre preferisce terreni fertili e profondi. Non forma mai popolamenti puri, si associa solitamente a rovere, acero campestre, acero riccio, frassino, carpino nero e bianco, cerro, ma anche con faggio e abete bianco.

Curiosità

Il legno tenero ed elastico viene impiegato per lavori artigianali di intaglio e tornio, e per realizzare piccoli utensili. Il tiglio è noto principalmente per le proprietà mellifere. I fiori, una volta essiccati, vengono utilizzati per la realizzazione di tisane e infusi.

La specie nel Parco

Collocata nella fascia vegetazionale submontana e collinare, la si rinviene anche nelle porzioni inferiori di quella montana. La specie è costituente fondamentale dell'alleanza *Tilio-Acerion*, una particolare associazione di grande valore conservazionistico, a prevalenza di acero montano, olmo montano, acero riccio, acero opalo, frassino e tiglio nostrano. Localizzata nelle zone di forra e nei valloni incassati, costituisce un habitat di interesse comunitario ed è tutelata da direttive comunitarie.

Grandi Patriarchi nel Parco

Nonostante la sua notevole diffusione all'interno del Parco, a differenza del tiglio selvatico la maggior parte degli esemplari di interesse monumentale non sono stati rinvenuti in bosco ma in aree antropizzate. Piante facenti parte di filari come il Viale del Granduca a Campigna, o di parchi come all'interno dell'Arboreto Siemoni.

Ulmus glabra Huds. - olmo montano

Etimologia

Il nome generico era già in uso presso i Romani, quello specifico allude non alle foglie (che sono pelose) ma alla scorza che rimane per molti anni liscia.

Descrizione

Specie a rapido accrescimento, si attesta intorno ai 20 m di altezza, ma può raggiungere anche dimensioni molto più grandi. La chioma è ampia, ma poco folta, in quanto è formata da grossi rami. Le foglie sono semplici e alterne, con picciolo molto corto, e forma che varia da ovale ad ellittica; la lamina è acutamente dentata e presenta una pagina superiore ruvida di color verde scuro, e una inferiore più chiara e pelosa; elemento distintivo è la



presenza di un apice acuminato trifido, nei rami più grossi. I frutti sono 'alati' e di forma ovata con il seme al centro. La corteccia, grigio-verdastra, rimane liscia per molti anni, per poi fessurarsi con la maturità.

Habitat ed ecologia

Specie a distribuzione euro-caucasica, ha un vasto areale che ricopre buona parte dell'Europa temperata e dell'Asia centrale. In Italia si trova su quasi tutta la penisola, diffusa sulle Alpi e gli Appennini fino ai 1400 m di quota, può arrivare anche a 1600 m. Cresce nelle zone del castagno e del faggio, preferendo terreni fertili e freschi, dove si trova come specie singola o in piccoli aggruppamenti.

Curiosità

Il legno, estremamente resistente e fibroso, veniva impiegato per fabbricare sedie, mozzi delle ruote dei carri e altri parti sottoposte a sollecitazioni. Oggi lo usano in marineria per la sua elevata durata in acqua. Le foglie venivano anticamente usate come foraggio per gli animali. La specie è soggetta alla grafiosi, una malattia causata da un fungo che, una volta colonizzata tutta la pianta si propaga attraverso il sistema linfatico e causa una tracheomicosi, comportandone la morte.

La specie nel Parco

Rara e sporadica nelle porzioni superiori dell'orizzonte montano (oltre i 1300-1400 m), diventa più frequente alle quote inferiori. Qui si inserisce nella zona delle abieti-faggete, dove si associa al frassino maggiore, all'acero riccio, all'acero opalo e al tiglio, per creare un tipo di vegetazione che è molto rara negli Appennini. Una presenza relittuale garantita dalla presenza di particolari condizioni microclimatiche. La specie è anche costituente fondamentale dell'alleanza *Tilio-Acerion*, una particolare associazione di grande valore conservazionistico, a prevalenza di acero montano, olmo montano, acero riccio, acero opalo, frassino e tiglio nostrano. Localizzata nelle zone di forra e nei valloni incassati, costituisce un habitat di interesse comunitario ed è tutelata da direttive comunitarie.

Grandi Patriarchi nel Parco

Sono vari gli esemplari di notevoli dimensioni ammirabili all'interno del Parco, specie nelle zone meno accessibili, in quanto in passato, la specie, data la qualità del suo legno veniva raramente risparmiata al taglio. Da segnalare in particolare, anche per l'aspetto paesaggistico, un esemplare radicato all'interno del santuario della Verna, a ridosso del sentiero che dal piazzale scende al Sasso Spicco.

Foto di copertina: abete bianco (di Nevio Agostini)